

Gravissima circolare del provveditore subordina la loro accettazione «alla presenza di tutti gli operatori»

Rieti: cacciati dalle scuole trenta bambini handicappati

Piccoli di sei anni dichiarati (addirittura dai Carabinieri) «pericolosi a sé e agli altri» - Dura condanna del sindacato - Nessuna iniziativa per incrementare la presenza di personale specializzato - In una classe chiamata una guardia per «tenere a bada» un alunno

Sono stati eletti altri sette presidenti nelle circoscrizioni

Si va man mano definendo il quadro di governo delle venti circoscrizioni. Ecco chi sono gli eletti, con le rispettive maggioranze.

Alla III circoscrizione il presidente è il comunista Vittorio Sartogo. L'hanno votato PCI, PSI, PSDI e PRI, si è astenuto il PLI.

RIETI - Bruta aria in questi giorni nelle scuole reatine. Vittime dell'improvvisa ventata reazionaria i bambini handicappati. A dare il la all'offensiva è stata una circolare del Provveditorato agli Studi.

Vi si legge che «l'accogliamento per la frequenza di bambini handicappati dovrà essere subordinato alla presenza di tutti gli operatori e di tutte le infrastrutture indispensabili alla normalità della presenza a scuola dell'handicappato, implicando essa la diretta ed unica responsabilità civile e penale dei capi di istituto».

Una dicitura che, in pratica, autorizza questi ultimi, ed anzi li istiga, ad espellere dalle scuole i portatori di handicap visto che le condizioni ottimali per la frequenza scolastica di questi ultimi di norma non si riscontrano mai da nessuna parte.

Per di più al diktat del provveditore non fa riscontro alcuna iniziativa per sviluppare le attività di recupero ed incrementare la presenza di operatori socio-psicopedagogici.

Il primo a prendere la palla al balzo è stato il direttore didattico del circolo Rieti 2. Proprio nell'anno dell'handicappato, perciò, si consumerà a giorni nel capoluogo sabino una discriminazione odiosa ai danni di una trentina di alunni svantaggiati.

Saranno tutti sospesi dalle lezioni perché non c'è tutto il personale necessario alle attività di recupero e il direttore non vuole assumersi soverchie responsabilità.

La notizia che 30 bambini saranno cacciati dalla scuola dell'obbligo in ossequio a una circolare inintelligibile, draconiana ha fatto subito rumore e ha sollecitato un giudizio di durissima condanna da parte

della CGIL. Scuola anche perché la decisione del dott. Mellilli è completamente unilaterale e non tiene conto del giudizio degli organi collegiali, che si erano espressi invece per la permanenza dei 30 scolari.

Ma l'offensiva ha un carattere più generale. Si ha notizia anche di un paio di altri casi inquietanti in provincia. A Scandriglia, ad esempio, nella locale scuola elementare la maestra ha addirittura chiamato in classe la guardia municipale per tenere a bada il piccolo Angelo Panfilii, un bambino un po' difficile ma nulla di più.

La guardia poi ha redatto il suo bel rapporto, annotando che lo scolaretto è pericoloso visto che per la propria incolumità per quella degli altri bambini (ad appena sei anni) proprio come un tempo si diceva del «matt». Il rapporto è stato inviato anche al Provveditorato a confronto della tesi di chi afferma che la scuola è dei «normali» e basta. A Torricella Sabina altro episodio di intolleranza.

I genitori istigano l'intera scolarasca a disertare le lezioni perché in classe c'è un bambino, Mauro Jezi, che, stavolta secondo una laconica nota dei Carabinieri, molesterrebbe i suoi compagni durante le lezioni. Ma — assicurano alcuni operatori del Provveditorato — questi casi non sono isolati purtroppo.

Dopo alcune esperienze positive negli anni passati, adesso un sottosuolo di ostilità preconcette e di umori oscurantisti sta fermentando e a poco a poco viene alla luce. Il rischio di innescare una vera e propria crisi di rigetto è forte. Sulla strada del ritorno al passato intanto ci si è già incamminati.

Cristiano Euforbio



In 4 rubano un camion

Ennesima rapina sull'Autostrada a danno di due camionisti.

Un grosso autotreno carico di latte e formaggi per un valore di trenta milioni di lire, è stato rubato questa notte, poco dopo l'una, all'uscita dell'autostrada Roma-Napoli.

I conducenti, Vincenzo Manzo di 27 anni e Giovanni Cascini di 31 anni, entrambi bolognesi, sono stati bloccati da quattro giovani armati, scesi da una «128» verde.

Due dei quattro malviventi li hanno costretti a scendere dall'automezzo e a prendere posto sulla «128», mentre gli altri

due complici si allontanavano col camion.

I due camionisti sono stati poi abbandonati dai malviventi, legati e imbavagliati, allo svincolo con la via Laurentina, in una scarpata.

Quando, dopo quattro ore, Manzo e Cascini sono riusciti a liberarsi, hanno dato l'allarme e denunciato il furto del camion.

Il numero dei furti e delle rapine a danno di camionisti, in particolare sul Grande Raccordo Anulare e agli svincoli autostradali, è considerevolmente aumentato negli ultimi anni.

Quest'anno questo tipo di furti hanno sfiorato in tutt'Italia il numero di 7000, rispetto ai 6000 dello scorso anno e ai 5500 del '79.

Sono cambiate le tecniche usate dai malviventi e si riscontrano un forte aumento dell'uso delle armi.

Indirettamente, spesso i malviventi si travestono da agenti di polizia o della guardia di finanza per indurre gli autisti a fermarsi.

Fanno anche uso di macchine blu e palette simili a quelle in dotazione alle forze dell'ordine.

Di dove in quando



Premio di poesia a Frascati

Per una volta i versi oltre che il messaggio offrono pane e vino

Non c'è due senza tre, e così non c'è ventisei senza ventotto. Il libro di versi, intitolato Ventotto poesie, di Adriano Guerrini, pubblicato dalle edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova, ha superato le Ventisei poesie di Gunter Grass, stampate dalla stessa editrice, e ha vinto, l'altro giorno, il XXI Premio nazionale di Poesia, «Frascati».

La premiazione si è svolta nella sala consiliare del Comune, e il sindaco Roberto Tomei ha dato il benvenuto al vincitore, alla giuria, al pubblico: cioè a una vera folla di poeti e scrittori. C'erano, per la giuria, Libero Bigiarelli, Giorgio Caproni, Elio Filippo Accrocca, Mario Petrucci, Ugo Reale, Antonio Seccareccia e, tra il pubblico, Guglielmo Petroni, Luciano Luisi, Luca Lamperini, Biagia Marini, Francesco Tentori. Tanti nomi, tanti modi e mondi diversi, interessati alla poesia. E questo è il «messaggio» della manifestazione: portare avanti la poesia, a dispetto dei nostri

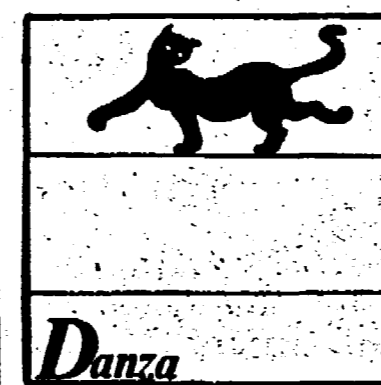
tempi disgraziati. Ciò è emerso dalla relazione di Paolo Pasquini, presidente dell'Associazione di turismo del Tuscio (riunisce i Comuni di Frascati, Grottaferrata, Monteporzio Catone, Montecomprati e Rocca Priora), nonché da quella della giuria, letta da Accrocca.

Il momento più ricco della serata si è avuto con la lettura di alcune delle Ventotto poesie, affidata a studenti del Liceo classico di Frascati. Come a dire — era il puntiglio del trentasettesimo distretto scolastico, sollecitato dal professor Saverio Masi — che la poesia non deve rimanere nell'ambito degli specialisti, ma può trovare una più larga risonanza. Così, Giulia Caratelli ha letto Il possibile (un viaggio di Ulisse a ritroso nel tempo) e Lazzaro (liberazione, dalla non-esistenza, dal non-sai-dove), mentre Stefania Corsi ha puntato sui versi di Crono (tutti i faccendieri fanno parte del tempo, ma solo Cronos rimane eterno). C'era anche un giovane lettore, Carlo Iannarilli, e ha

indugiato sulla nascita della Sapeza, cantata da Guerrini in Stupore. Anche Antonella Albini, ragazza del Ginnasio, ha letto Mangrove (le vegetazioni tropicali che il poeta riconscontra ormai nelle nostre città dove si accumulano veleni, rostri e grovigli) e Stefania Petrarca (il nome dice tutto) ha concluso la rassegna con Sogno in grigio (un'angoscia sormontata da rocce e pareti impenetrabili).

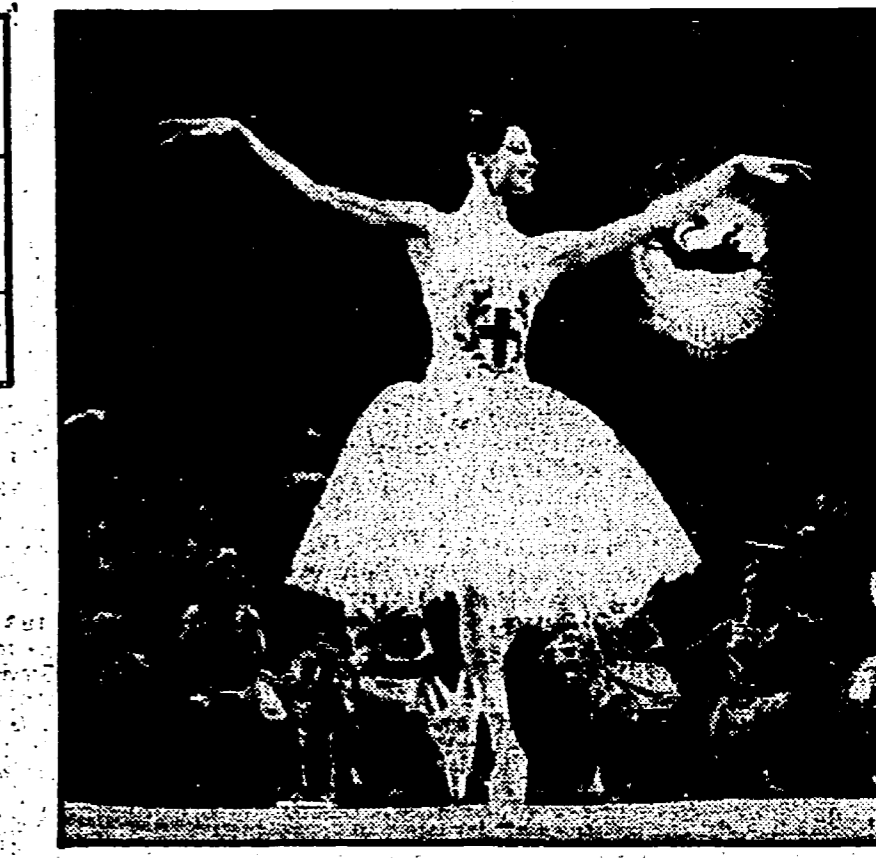
Il poeta si è preso un sacco di applausi, mentre una infinità di premurose e affettuose attenzioni è stata rivolta a Libero Bigiarelli che aveva avuto un momento di malessere. Ora lo scrittore si è ristabilito e certo rimpiange di non aver partecipato, con gli altri, a un piccolo «assalto» alla porchetta, alla buona caciotta e a quel che chiamano qui, chissà perché (sarà una licenza poetica), «biondo nettare». Bene, per una volta, i «messaggi» non sono andati a vuoto. In aggiunta al «messaggio», si capisce.

e. v.



Stasera di nuovo in scena la Fracci

Di nuovo a Roma Carla Fracci danzerà stasera al Teatro Olimpico in un balletto di Alfredo Rodrigues ispirato alla Locandiera di Carlo Goldoni. Carla Fracci sarà Mirandolina, l'intraprendente ostessa che, disdegnando l'attenzione che le rivolgono due nobiliti vanesi e un po' spiantati (il Marchese e il Conte saranno Gabriel Poppescu e Tiziano Mietto), impegna tutta la sua abilità per far diventare pazzo di lei il Cavaliere di Riparatta (sarà George Iancu), misogino e scettico fino al fatale incontro con Mirandolina; ma poi lo pianta in asso e gli preferisce il suo factotum, Fabrizio (che sarà Bruno Vescevo), di cui diventerà la docile moglie. Rodrigues, il coreografo, è per più versi legato a



Carla Fracci: in una sua edizione di «Cenerentola» di Prokofiev, la Fracci ebbe modo di rivelarsi come stella di prima grandezza della danza, riprendendo nel 1955 la parte che era appartenuta a Violetta Verdy.

Occhio alla nostra Carla, dunque, e un orecchio, in ogni caso, impegniamolo ad ascoltare la musica che è di Baldassarre Galuppi. Il musicista veneziano costituitosi con Goldoni un tandem di ferro: musicò venti dei suoi lavori teatrali; tra questi c'è il suo capolavoro, il «Filosofo di campagna», una delle più belle opere buffe portate dal nostro Settecento.

Si replica fino a domenica.

c.c.f.

Tossicodipendenti / Due lettere all'Unità

«Quella palestra di Primavalle: è giusto provare ogni via»

Ancora sulla palestra occupata di Primavalle, ancora sul problema della droga a Roma. Dopo gli interventi dei giorni scorsi abbiamo ricevuto altre lettere dalla rivista di quei ragazzi, sulle strade da percorrere per scongiurare questo dramma per migliaia di giovani e famiglie. Le pubblichiamo, convinti che il dibattito deve ancora continuare.

Raccogliamo in un Comitato per la droga tutte le realtà

Ci risiamo! Attorno alla esperienza dei dieci giovani di Primavalle, dei dieci tossicodipendenti che, assieme ai loro genitori, hanno occupato la palestra della scuola, si ricercano rapidamente gli schieramenti, gli scontri. E questo avviene anche all'interno del partito, tra compagni che in forme e con competenze diverse si occupano del problema e sono impegnati nella lotta contro la diffusione delle tossicodipendenze.

Segno, paradossale questo, delle grandi energie della grande passione con cui i comunisti sono impegnati in questa battaglia. Riteniamo positivo ed utile che la cronaca dell'Unità apra un dibattito franco e spregiudicato su questo problema. Altre volte, forse, ha mancato di farlo, si è avuta la sensazione di una difesa un po' acritica delle sole esperienze di terapie sostitutive e di una certa riluttanza a dare spazio a chi avanzava critiche e perplessità su quelle esperienze.

Tuttavia, come è accaduto per il dibattito sulla legalizzazione e distribuzione con-

esperienza; 3. il tono, spesso, divenne così aspro e cattivo che gran parte dell'energia viene spesa per rigettare sull'altro questioni di metodo o di correttezza.

Crediamo, quindi, che sia giunto il momento di affrontare la «questione Primavalle» con maggiore serietà e disponibilità. Essa può essere una esperienza decisiva per la lotta per l'emancipazione di quei dieci giovani, può divenire un terreno su cui far crescere la coscienza di decine e centinaia di cittadini, può essere una delle tante opportunità per i comunisti di impegnarsi nella solidarietà ai tossicodipendenti. Perché non abbia (e non mi pare, finora, di vedere segni in questo senso) la pretesa di divenire l'esempio, la soluzione per tutti. Perché l'attenzione e l'aiuto concreto che il Comune si appresta a dare non faccia pensare l'equazione per cui si ottiene di più gridando più forte. In questo ci troviamo perfettamente d'accordo con le osservazioni di S. Biral.

Il male può essere lo stesso ma sicuramente diverse le cause e quindi la cura, come diversa è ogni singola persona. C'è in questa disputa per la soluzione più giusta e valida per tutti una ulteriore spersonalizzazione del giovane.

A Primavalle ad esempio ciò è possibile per una serie di fattori, non ultima la presenza dei genitori e la volontà di liberazione presente in quei giovani.



vani tossicodipendenti e i loro genitori contro il mercato della morte e la disperazione.

Ecco perché siamo con le fainaglie di Primavalle come siamo stati proprio un anno fa con i giovani di Magliana e Bravetta. Ma a questo punto avanziamo una proposta. Ci vuole qualcuno che unisca le forze disponibili, che sia un riferimento certo per quanti vivono un dramma in silenzio, che stimoli di continuo il dibattito e tenga accesa la luce della lotta alla droga. Il compagno Luigi Petrucci lancia qualche mese prima della dolorosa sciopero la proposta di raccogliere in un Comitato permanente tutte le realtà, senza burocratismi e senza troppa ufficialità ma con tutta la spontanea solidarietà e volontà di lotta alla droga di cui stanno dando prova i romani.

Raccogliamo questo invito; avremo un'arma in più contro gli «antori» della droga.

MAURIZIO COLETTI LUCIANO CONSOLI

Allargare il fronte per una battaglia di massa

Ho seguito con molto interesse il dibattito sulla cronaca romana dell'Unità in merito all'articolo di Bocconetti del 18/11. Credo che le vicende dell'occupazione della palestra a Primavalle possa: è

bene che si discuta (non solo nel partito), ma è meglio che si costruisca una risposta, che si crei un movimento, che si faccia politica anche su questo terreno. Scegliere questa strada non significa avere certezze o peggio ricette buone per tutti gli usi, ma togliersi dalle secche di una discussione «paralizzante» che vede come soggetti principali gli operatori del settore. Vi siete mai chiesti il perché del ritardo del nostro partito su questo drammatico problema? Ma davvero pensiamo che il punto sia nel fatto che prevalga un metodo o l'altro? No, compagni. La questione è tutta politica e, a guardarla dal punto di vista del drogato, non si cava un ragno dal buco, non ci coinvolgono le masse.

Non chiedo di banalizzare le scelte, ma di inserirle in una battaglia più complessiva per una nuova qualità della vita e per il superamento del sistema di potere democristiano. Cominciamo a parlare di questo per arrivare al drogato. Come non vedere il legame tra questione morale e droga? Tra mafia e droga (20 mila miliardi di fatturato nella sola Sicilia)? Il mercato riproduce il bisogno, al di là della soluzione data al problema del singolo tossicodipendente. Le esperienze vanno tutte rispettate e studiate obiettivamente senza preconcetti, ma, lo ripeto, credo che il limite consista in un atteggiamento (fascistano) passare un termine a cui sono abituato) «operativo», ci si muove dentro il mondo della droga, nel rapporto tra il tossicodipendente e la sostanza (teroina o altro). Il ghetto lo si costruisce anche così, isolando un problema come quello

della droga, circoscrivendolo ad una battaglia per soli specialisti.

Quello che occorre oggi è allargare il fronte, fare della battaglia per scongiurare la droga, una battaglia di massa. Moltiplicare la pressione per creare le strutture, per battere i ritardi del governo, chiedere alle forze dell'ordine di fare il loro dovere, fare terra bruciata attorno al mercato della droga. Noi, forse, non ci rendiamo conto di quale vantaggio regaliamo al capitale, ai conservatori, ai reazionari quando tentiamo di ridurre la realtà ai nostri schemi. I sentimenti di rabbia e di paura, se non li organizziamo, se non riusciamo ad offrirgli una via d'uscita, qualche altro li strumentalizzerebbe (lo sta già facendo) per fini reazionari.

Il tentativo di Primavalle va preso per quello che è, appunto un tentativo, ma importante e di grande valore politico perché entra nella polemica del «che fare», rompe con la discussione sterile tra gli specialisti, mette in campo i sentimenti, ma supera la fase dello sdoganamento altri protagonisti, oltre i ragazzi e le loro famiglie. Debbo confessare che ho provato una sensazione di sollievo nell'apprendere dell'occupazione, nell'immaginare la disperata determinazione dei giovani e delle loro famiglie, non si può non ammirarli, sostenerli. Invece alla fine dell'articolo di Bocconetti non ho trovato solo un interrogativo, ma la paura che quella diventasse la risposta, questo, in verità non mi pare possa essere considerato un atteggiamento laico.

LUCIANO CHOLLI Seg. Sez. PCI Ferrovieri Centro



«Arcipelago democratico» al CNR

Arcipelago democratico, organizzazione e struttura del partito italiani negli anni del centroismo: questo il titolo di un libro che sarà presentato martedì 1 dicembre nella sala Marconi del CNR in piazzale Aldo Moro alle 16.30.

L'opera collettiva, sarà a disamina di Achille Ardigò, Gianni Ferrara, Michele Marotta, Giuseppe Tamburrano, Paolo Ungari, Giuseppe Vacca e Salvatore Valitutti.

Alessandra Stefanato e l'alba sulla laguna in San Marco a Roma

«Dicono che in certi concerti (concerti musicali), il solista suona al di là di una tenda. La giuria non lo vede, non sa chi è, e giudica da ciò che sente. Ottima soluzione. Bene, chi si fosse incontrato, l'altra sera, in San Marco, qui a Roma (la chiesa infilata nel fianco di Palazzo Venezia) ad occhi chiusi, mentre si levavano dalle corde di un violino — come al di là di una tenda — i suoni di un famoso Adegio di Vivaldi, non avrebbe avuto dubbi. Era — avrebbe giurato — il suono di Angelo Stefanato, inteso e limpido. Poi, aprendo gli occhi, sgombrando da essi

Concerto alla «Tartini»

la tenda, avrebbe avuto la sorpresa di vedere che i suoni così magicamente suscitati, erano di uno Stefanato, ma di Alessandra, la figlia di Angelo. (lui svolgeva il ruolo di secondo violino): vent'anni, e già dominatrice di un archetto che fa meraviglie: suono maturo, scuro, ben tonito, ricco e sicuro fino all'ultima vibrazione. Un suono giovane, pieno di ansie, di promesse e di certezze. Un suono che viene di lontano, e rischiara il paesaggio musicale come un'alba sulla laguna.

Questa Alessandra, in «duo» con Angelo, ha inaugurato la stagione della «Tartini» con due Concerti vivaldiani: l'op. 10 e l'undicesimo dell'op. III (Estrò armonico).

L'Adagio di cui sopra, poi, è stato concesso come bis, a riprova della temperata consapevolezza della giovane interprete, festeggiatissima.

Diretto dal maestro Nino Serdov, il nucleo orchestrale aveva, nella prima parte, brillantemente eseguito Concerti di Carlo Filippo Emanuele Bach, dell'inglese Charles Avison (1709-1770), allievo a Londra del nostro Geminiani, e di Tartini.

e. v.

Trianon: due sere con Stefano Rosso

«Vado, prendo l'America... e torno»: questo il titolo del nuovo spettacolo di Stefano Rosso che ritorna stasera sulle scene romane dopo oltre due anni di assenza. Il debutto, previsto per stasera alle 21 al cinema Trianon (biglietto 4.000 lire), è in realtà lo spettacolo d'«assaggio», per così dire, di una tournée che porterà il cantastore romano in giro per tutte le più importanti piazze d'Italia.

Lo spettacolo si replicherà infatti soltanto domani sera. Il musicista sarà accompagnato nel suo spettacolo da Luciano Tomasi e Gualtiero Cesarini.

Il cinema Trianon, per chi non lo ricordasse, è al quartiere Tuscolano, in via Nuno Scrove 101.